

**Roberto Nicolai**

Vicepreside, Facoltà di Lettere, Filosofia, Scienze Umanistiche e Studi Orientali

Celebrare i dieci anni dall'introduzione dell'euro nella nostra facoltà ha un significato particolare.

È ben noto che l'attuale assetto dell'Unione europea è il risultato di un lungo percorso che ha preso le mosse da accordi di tipo esclusivamente economico e commerciale per poi sfociare, tra mille difficoltà, in un'unione anche politica.

Il trattato di Maastricht del 1992 introduce la cultura tra le nuove politiche comunitarie consentendo all'Unione europea di promuovere azioni culturali per la salvaguardia, la divulgazione e lo sviluppo della cultura in Europa. L'Unione però si limita a favorire la cooperazione tra gli operatori culturali degli stati membri o a integrare le loro iniziative. Analogamente nel campo dell'istruzione gli stati membri hanno piena autonomia e soltanto con le indicazioni uscite dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000 è stata rafforzata la politica di cooperazione in materia di istruzione e di formazione.

L'impressione, non soltanto mia, è che si sia partiti da ciò che divide, l'economia, per arrivare a ciò che unisce, la cultura. Peraltro anche i tentativi di definire, in sede di costituzione dell'Unione, le radici culturali dell'Europa hanno incontrato ostacoli e difficoltà, non diverse da quelle che regolarmente si verificano nel campo delle politiche economiche. Insomma, anche la cultura può dividere, specialmente se associata a religioni o ideologie.

In un mondo globale e interconnesso però uno spazio culturale europeo esiste nei fatti, anche se può essere negato a parole da chi cerca di ritagliarlo a proprio esclusivo vantaggio. È uno spazio che nasce in quella Grecia oggi così travagliata dalla crisi economica e che si è affermato ed esteso grazie alle letterature e a un'educazione fondata sulla centralità dei testi letterari. Questa educazione è l'educazione umanistica, oggi in profonda crisi, soprattutto per l'assenza di progetti alternativi con cui confrontarsi.

Celebrare l'euro nella nostra facoltà significa dunque riconoscere che l'economia, pur tanto importante, non è sufficiente e che a un'unione sostanziale e non formale hanno contribuito maggiormente i milioni di studenti che hanno usufruito del programma Erasmus e degli altri programmi comunitari, gli scambi tra studiosi e la condivisione intellettuale rispetto alle complicate alchimie della politica.

Questa iniziativa, alla quale porto il saluto della preside della nostra facoltà, è un tassello di un grande mosaico, realizzato con gli strumenti che pratichiamo e insegniamo i quali sono, in ultima analisi, gli strumenti della filologia e della storia.